

Immigrazione: una voce fuori dal coro

Siccome sulla immigrazione sentiamo sempre le solite novelle, che ci raccontano come fossimo bambini, ecco qua un bell'affondo di Piero Laporta. Articolo condivisibile con qualche apparente lacuna sui riferimenti a Francia e Germania che, pur essendo nemici dell'Italia grazie al meccanismo dell'Euro, sembrerebbe non avessero niente a che fare con le dinamiche africane. La condivisione di questo articolo serva almeno ad aprire le prospettive ed avviare un processo critico per non cadere nella trappola della semplificazione buonista dove si pone l'accento sul lato umanitario fingendo di non sapere cosa ci sia dietro a tale impressionante fenomeno.

Ho Convinto un Nigeriano a non Restare qui a Fare lo Schiavo

I miei poveri mezzi sono stati utili per rimpatriare migranti in Africa, più della costosa macchina da guerra del ministro Marco Minniti. Grazie a me, infatti, è rimpatriato un nigeriano; il cento per cento in più di quanto abbia realizzato il Viminale.

Da tempo, ogni volta che un africano mi chiede l'elemosina offro una moneta, utile a rompere il ghiaccio, per poi indagarne le motivazioni che lo condussero qui.

Richard, chiamiamolo così, lo incontrai agli inizi di quest'anno, davanti a un Carrefour; portava all'auto il carrello pieno, per scaricarlo e ricavarne la moneta che vi avevo inserito. Rimase alquanto sorpreso quando gli detti un altro euro e fu dunque facile attaccare bottone.

Il nome tradiva l'origine cristiana. Non mi sorprese. Al contrario di quanto si va dicendo, moltissimi immigrati sono

cristiani.

Richard fu scolaro in una missione protestante; parla un ottimo inglese; avrebbe voluto studiare medicina ma, da anni, la Nigeria non dà un futuro ai giovani nigeriani, come l'Italia d'altronde.

La Cina occupa la Nigeria, con le armi e con le sue imprese. Costruiscono strade, palazzi, stadi, centri commerciali. Tutto di pessima qualità. Nel calcestruzzo e nelle massicciate stradali mettono sabbia di mare; dopo poco tempo le strade si spaccano e le costruzioni pericolano. Non se ne danno pensiero: riprendono a costruire negli stessi punti e allo stesso modo; si direbbe che a costoro importi più che altro occupare permanentemente. I costi di manodopera? Zero o quasi: essi impiegano schiavi importati dalle carceri cinesi. Quando costretti a impiegare manodopera locale, i nigeriani più fortunati guadagnano un dollaro per una giornata di lavoro di dodici, quattordici persino diciotto ore. Gli accordi col governo nigeriano prevedono anche massicce importazioni di manufatti cinesi. In questo modo il costo del lavoro è crollato e le produzioni locali pure.

Mentre la Cina si irradiava, di pari passo i terroristi di Boko Aram si sono frazionati e annacquati. Coincidenze?

L'analisi di Richard è spietata. Manca tuttavia un importante dettaglio.

Perché sei venuto qui? Gli chiedo. Egli in effetti parla molto della Nigeria ma poco o nulla di sé, di che cosa lo convinse a venire qui. Forse ha difficoltà a fronteggiare un bilancio personale fallimentare. Poco dopo ammette che in Nigeria stava meglio e non era mai stato costretto a chiedere l'elemosina.

Insisto. Perché sei venuto qui?

«Mi hanno promesso che in Italia sarei stato bene. Avrei avuto una casa, per poter studiare e lavorare. Sono venuti a dircelo

casa per casa, specialmente nei quartieri cristiani. Ti fanno vedere le immagini della televisione e tutto sembra bello.»

Perché siete quasi tutti maschi? Non sa rispondermi e tuttavia mi sorprende col costo del trasporto dalla Nigeria in Italia, per quanto è basso: in totale 1500 euro. Prezzi stracciati, neppure un terzo di quanto richiesto fino a cinque anni fa. I trafficanti sono diventati caritatevoli? Chi paga la differenza? Come viene ammortizzata?

Richard comincia a capire ed è visibilmente scosso. È solo il nostro primo incontro e non voglio calcare la mano. Investirò altre monete nelle settimane successive, anche se non mi piace Carrefour.

All'incontro successivo sono andato giù di piatto.

Richard sai perché sei venuto qui? Per fare lo schiavo e la marionetta.

Siamo abbastanza in confidenza, non di meno temo un cazzotto in arrivo. Mi ascolta invece con attenzione.

Un tempo noi andavamo a prendere gli schiavi. Ora facciamo in modo che essi vengano da soli, anzi paghino per venire.

Qui non troverai mai un lavoro decente, lo hai già capito. L'Italia da tempo non può assicurare neppure agli italiani quanto ti è stato promesso da chi ti spinse qui.

Devi tuttavia domandarti perché le organizzazioni premono per distaccare i giovani maschi nigeriani dalla loro patria. Quanto è successo a te non accade solo in Nigeria.

Mali, Costa d'Avorio, Camerun, Congo, Repubblica Centro Africana, Tanzania, Etiopia, Sudan, Libia... ovunque via siano interessi francesi e tedeschi vi è la Cina con le sue industrie, le sue imprese e i suoi armati, che fa di voi le sue marionette. Da quei paesi martoriati partono, incoraggiati, imbrogliati come lo sei stato tu, giovani maschi

alla volta dell'Italia.

Gli interessi franco germanici convivono con l'occupazione cinese. Che cosa significa? C'è indubbiamente un accordo strategico tra Parigi, Berlino e Pechino. I cinesi assicurano il saccheggio delle materie prime a prezzi convenienti per tedeschi e francesi. Quest'ultimi garantiscono l'appoggio internazionale all'operazione.

Hanno però un problema: devono controllare la pressione sociale, il dissenso. L'unica strada è allontanare i giovani maschi, specialmente i giovani cristiani e istruiti, evitare che lo sfruttamento si scontri con un'opposizione autoctona.

Vedi, i nostri nemici, i nemici dell'Italia sono Francia e Germania. Il tuo nemico è la Cina, gli schiavisti cinesi.

Richard annuì, visibilmente scosso.

Dopo quelle prime discussioni, ho avuto altri interessanti scambi con Richard e altri suoi sfortunati compagni di sventura, impegnati a elemosinare perché le caritatevoli organizzazioni dell'accoglienza cattosinistra li derubano.

Circa un mese fa, a conclusione della conversazione, Richard mi ha sorpreso: «I came back to fight Cina». Torno per combattere la Cina.

Ci siamo abbracciati. Gli ho lasciato un contributo più consistente, un investimento su un alleato, dopo tutto un alleato contro nemici mortali: Cina, Germania e Francia.

Buona fortuna, Richard.

[Ho Convinto un Nigeriano a non Restare qui a Fare lo Schiavo](#)

[Pubblicato dal quotidiano La Verità 27 Luglio 2017](#)

Kim e Trump continuano a sfidarsi, pericolosamente.

Se non fossimo in procinto di una tragedia ci sarebbe da ridere vedendo come si parlano Trump e Kim; tuttavia ci sono segni di distensione, grazie ai russi e ai cinesi, come riporta Maurizio Blondet, di cui volentieri pubblichiamo l'articolo uscito [sul suo sito](#) venerdì scorso

KIM E TRUMP, SFIDA ALL'OK CORRAL. ACCORRONO GLI ADULTI.

[Maurizio Blondet](#) 11 agosto 2017 [7](#)

“Non ci sarà una guerra di Corea del Nord”, ha assicurato, ancora giovedì 10, il celebre giornalista Bob Woodward.

Fanfaronata dopo fanfaronata, abbiamo visto il presidente della Superpotenza mettersi a litigare con il ragazzotto assassini (non si dimentichi che Kim Jon un ha fatto avvelenare il fratello il 13 febbraio scorso, in Malaysia, col peggior agente nervino del mondo, il VX), mettendosi sul suo stesso piano e sgretolando, istante per istante, la credibilità, l'autorità e il potere di dissuasione che gli Usa hanno costruito in Asia dal dopoguerra, con Rex Tillerson (Esteri) e il generale Mattis (Pentagono) a retropedalare dopo le minacce sempre più apocalittiche che il Presidente twittava dal suo campo da golf. Minacce da sceneggiata napoletana: *“Tenitemi ché l'accido!”*, trattenetemi sennò lo ammazzo, come gridava Totò in un vecchio film, scagliandosi contro qualuno e occhieggiando ai parenti perché, appunto, lo trattenessero.



(Vignettisti colgono l'infantilismo della crisi).



Fi
nc
hé
in

se
ra
ta
Se
rg
ei
La
vr
ov
ha
an
nu
nc
ia
to
"c
'è
un
pi
an
o
ru
ss
o-
ci
ne
se
p
er
sv

en
ta
re
di
si
nn
es
ca
re

la
cr
is
i”
,
e
da
Pe
ch
in
o
il
Gl
ob
al
Ti
me
s,
gi
or
na
le
de
l
re
gi
me

in
in
gl
es
e,
me
tt
ev
a
in
gu
ar
di
a:
“L
a
Ci
na
pr
ev
er
rà
un
ca
mb
io
di
re
gi
me
n
Co
re
a
de
l

No
rd
",
al
lo
ra
s'
è
ca
pi
to
ch
e
le
co
se
si
so
n
fa
tt
e
di
co
lp
o
gr
av
i.
I
du
el
li
ve
rb
al
i

so
no
ar
ri
va
ti
al
pu
nt
o,
fo
rs
e
ir
re
ve
rs
ib
il
e,

in
cu
i
al
le
mi
na
cc
e
de
bb
on
o
se
gu
ir

e
gl
i
at
ti
,
fa
ta
li

e
le
ta
li
.

La decisione annunciata di Pyongyang di fare entro agosto di lanciare missili balistici "a 30-40 chilometri da Guam" in un test di lancio, legale sul piano internazionale (le testate cadrebbero fuori delle acque territoriali americane) è una provocazione: identica a quella di un pistolero del Far West che dice a un altro: "Non ti muovere, sparerò a dieci pollici dalla tua testa".

Gli americani possono essere indotti a provare i loro sistemi antibalistici installati a Guam , THAAD (*Terminal High Altitude Area Defense*). L'hanno già fatto a febbraio, intercettando un missile nord-coreano a medio raggio Hwasong-12, con successo, benché i THAAD siano concepiti per colpire missili di più corto raggio. Ce la farà a intercettare anche missili intercontinentali? Che nella fase di discesa terminale arrivano (si ipotizza) a 6 chilometri al secondo mentre i THAAD hanno una velocità di salita di 2,8 Kh/s?

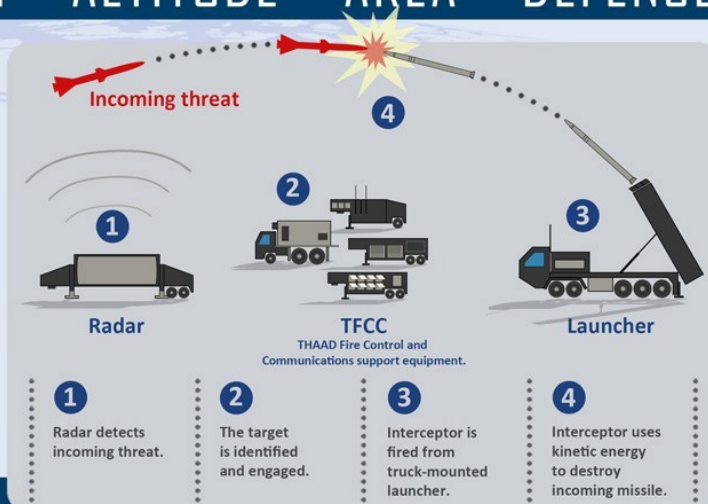
TERMINAL ■ HIGH ■ ALTITUDE ■ AREA ■ DEFENSE

THAAD

INTERCEPTING A MISSILE.

The system has a track record of 100% mission success in flight testing.

LOCKHEED MARTIN



“Si potrebbe sperare che gli americani si contentino di guardare i missili cadere in mare nelle vicinanze delle loro acque internazionali”, dice Alexis Toulet, ingegnere ed analista di crisi geopolitiche; “ma il presidente Usa, suscettibile come sappiamo, s’è impegnato in quella competizione di provocazioni verbali col nord-coreano; vanta continuamente la superiorità delle armi americane. Inoltre, ha degli alleati da rassicurare nell’area – alleati a cui propone rumorosamente di acquistare i suoi sistemi d’intercezione antimissile. Non rifiuterà di partecipare a quel duello tecnologico, missile contro missile, la sfida che Kim gli ha offerto sul piatto d’argento”.

Oltretutto, se non prova, il Pentagono può dare l’impressione, davanti al mondo intero, di non avere del tutto fiducia nei suoi stessi sistemi d’arma, che offre in vendita alla Corea del Sud e al Giappone. Se sceglie di sparare i suoi missili antimissile, c’è ovviamente il rischio che la prova fallisca in tutto in parte, ridicolmente – anche se il rischio sembra limitato, perché dopotutto, ha superato già 13 prove di intercezione tra il 2005 e il 2017, e quella del missile intermedio nordcoreano a febbraio. E’ in gioco la credibilità della dissuasione; la dissuasione essendo alla fin fine un effetto psicologico che gli Usa hanno costruito nelle menti di partner ed avversari, è il caso di metterlo a rischio con un

mezzo fallimento? D'altra parte, il successo, in una prova "reale", sarebbe un gran aiuto alle vendite per l'apparato militare-industriale..

Sul piano psicologico, il rischio che ha preso Kim è ancora più grande, incommensurabile. Se il THAAD americano riuscirà ad abbattere tutti e quattro i missili che ha annunciato, sarà la dissuasione nord-coreana a subire un rovescio gravissimo – darà l'impressione che la Corea del Nord è impotente e le sue armi più vantate non sono riuscite a forare lo scudo antimissile Usa. Kim "perderebbe la faccia", in una zona del mondo dove pur di non ritrovare la faccia qualunque azione è lecita, anche estrema; in più, Kim s'è dimostrato impulsivo, diciamo temerario.

Sarebbe tentato di recuperarla come, la faccia? Ha pur sempre da 20 a 60 testate nucleari, sembra; la formidabile artiglieria che può incenerire Seul; fra 2,5 e 5 mila tonnellate di armi chimiche, fra cui il nervino VX con cui ha fatto ammazzare il fratello, un agente cento volte più letale del Sarin; armi biologiche in abbondanza. Kim non sembra mai stato educato ad ingoiare una frustrazione.

E' a questo punto che sono entrati in scena gli adulti, ossia Lavrov e Xi, ad annunciare di avere "il piano congiunto russo-cinese per disinnescare la crisi". La proposta consiste in un "doppio congelamento. Kim Jong-un congela i test nucleari e smette i lanci di missili balistici, mentre Usa e Corea del Sud congelano le grandissime esercitazioni militari che sono il pretesto per le sperimentazioni del Nord".

"Nella speranza che il buon senso prevalga", ha aggiunto Lavrov, indicando esplicitamente "che è la parte più forte e più intelligente a dover fare il primo passo" – ossia Washington. Per Kim, il messaggio è: "Noi (la Russia) non accettiamo che la Corea del Nord abbia armi nucleari". Ma d'altra parte Pechino e Mosca hanno "un ventaglio di proposte per scongiurare quel che può diventare "uno dei

più profondi conflitti con un gran numero di perdite umane”.

Trump, il “più forte e più intelligente”, a proposito della opzione militare, ha detto: “Ciò che ho detto è ciò che intendo” (“What I Said Is What I Mean”). Ed ha anche trovato il tempo di dichiarare – come ha dichiarato di voler fare fin dalla campagna elettorale, come vuole Jared, come vuole Netanyahu – che “l’Iran non adempie agli accordi nucleari”, per cui straccerà questo accordo firmato da Obama , “un presidente che non sapeva quel che faceva”. Lui invece sì.



“Smettere l’accordo con l’Iran”.

<http://www.timesofisrael.com/trump-iran-is-not-in-compliance-with-nuclear-deal/>

“L’Iran si approfitta di questo paese, e voi vedrete avvenire cose molto forti se non adempie all’accordo”. Ecco, ci voleva un ritorno al nemico principale (per Sion).